IL GIORNO DELL'ASCOLTO

DIOCESI DI CREMONA

SANTA FAMIGLIA DI MARIA GESÙ E GIUSEPPE – ANNO B
27 dicembre 2026

Vangelo (Lc 2, 22-40)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore" - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.
Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:
"Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli:
luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele".
Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".
C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.
Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

COMMENTO

A soli due giorni dal Natale, la liturgia ci conduce dal presepe al tempio di Gerusalemme. Dopo aver contemplato Gesù appena nato, lo incontriamo ora tra le braccia di Maria e Giuseppe, mentre viene presentato al Signore, secondo la legge di Mosè. È un passaggio importante: il Figlio di Dio, che è venuto nel mondo nella povertà di una mangiatoia, entra nella vita del suo popolo condividendone le abitudini, le tradizioni e la fede. Maria e Giuseppe non compiono gesti straordinari: fanno semplicemente ciò che ogni famiglia credente era chiamata a fare. Anche la loro offerta, una coppia di tortore o due giovani colombi, rivela la loro condizione di povertà. Non hanno molto da offrire, ma portano al Signore ciò che possiedono: il loro bambino e la loro fiducia in Dio.
Proprio lì, nel tempio, avviene l'incontro con Simeone e Anna, due persone anziane, segnate dal tempo, ma ancora capaci di attendere e sperare. Simeone riconosce in quel bambino fragile la salvezza preparata da Dio per tutti i popoli. Anna, a sua volta, diventa testimone e parla di Gesù a quanti aspettavano la liberazione di Gerusalemme. È bello notare come, nella storia della salvezza, i protagonisti non siano soltanto i giovani e chi ha davanti a sé tante possibilità, ma anche gli anziani, con la loro esperienza, la loro fede e la loro capacità di

leggere la vita con occhi profondi. Il Vangelo ci mostra così una famiglia che non vive chiusa in se stessa, ma che si lascia incontrare da altre generazioni e diventa luogo di incontro e di benedizione.
Questa pagina parla molto anche alle nostre comunità. Viviamo in una società in cui gli anziani sono sempre più numerosi, ma non sempre sono considerati una ricchezza. Spesso vengono percepiti come un peso, soprattutto quando hanno bisogno di cure, di tempo e di attenzione. Simeone e Anna ci ricordano invece che nessuna stagione della vita è inutile. Un anziano ha ancora molto da donare: una parola saggia, una preghiera, un ricordo, la testimonianza di una fedeltà attraversata dalle difficoltà. Quante volte nelle nostre parrocchie ci sono persone anziane che, con il loro silenzio, sostengono la comunità più di quanto immaginiamo! Non vanno lasciate sole. Una comunità che non sa custodire i suoi anziani rischia di perdere anche la propria memoria.
C'è poi un altro particolare che merita attenzione: Gesù nasce in una situazione di povertà e cresce in una famiglia che non possiede ricchezze, ma nella quale regna l'amore. Maria e Giuseppe non hanno grandi sicurezze materiali, eppure sanno prendersi cura del bambino e affidarsi a Dio. Questo non significa idealizzare la povertà o rassegnarsi alle ingiustizie che costringono tante famiglie a vivere nella precarietà. Significa piuttosto ricordare che la ricchezza di una famiglia non si misura dal conto in banca, dal successo professionale o da quanto produce, ma dalla capacità di volersi bene, di condividere, di proteggere i più fragili.
La nostra società sembra spesso dirci che conta soltanto chi produce, chi lavora, chi è efficiente e porta risultati. Chi rallenta, chi è fragile, chi ha bisogno degli altri rischia di diventare una merce di peso, qualcosa da mettere da parte. Il Vangelo ci propone una strada diversa: al centro non c'è il fatturato, ma la persona; non il profitto, ma la vita; non lo scarto, ma la cura.
Contemplando il mistero della Santa Famiglia dobbiamo chiederci che cosa possiamo fare, concretamente, per rendere le nostre famiglie e le nostre parrocchie luoghi in cui nessuno si senta di troppo. Forse significa dedicare più tempo a un genitore anziano, aiutare una famiglia in difficoltà, visitare una persona sola, accogliere con pazienza chi è diverso da noi, rinunciare a qualcosa per condividere con chi ha meno.
La Santa Famiglia non è una famiglia senza problemi, ma una famiglia che vive le difficoltà senza perdere l'amore e la fiducia in Dio. Da Maria e Giuseppe possiamo imparare a custodire la vita, da Simeone ad attendere con speranza, da Anna a raccontare agli altri la gioia dell'incontro con il Signore. Le nostre parrocchie possono davvero diventare famiglie di famiglie, comunità capaci di riconoscere il valore di ogni persona, dal bambino appena nato all'anziano che si avvicina al termine della sua vita. Perché dove ciascuno è accolto, amato e custodito, lì il Natale continua ad accadere.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

Nella mia vita, so prendermi cura delle persone più fragili, in particolare degli anziani, oppure rischio anch'io di mettere al primo posto le cose da fare, il lavoro e i miei interessi, dimenticando chi ha bisogno di tempo, ascolto e affetto?

Come possiamo diventare, come comunità parrocchiale, una famiglia capace di non lasciare indietro nessuno? Quali gesti concreti possiamo mettere in atto per raggiungere gli anziani soli, le famiglie in difficoltà e le persone più fragili del nostro territorio?

O Dio, che nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.